

STATUTO DELLA SOCIOLINGUISTICA

1. Premessa. Obiettivi della disciplina

La *sociolinguistica* è una disciplina, compresa nel più ampio settore delle scienze del linguaggio, attenta a focalizzare gli aspetti legati all'*uso* del linguaggio e che in particolare mira a:

- analizzare nei suoi vari aspetti quel multidimensionale ‘spazio linguistico’ (concetto elaborato da De Mauro 1980, p. 102 ss.) in cui il parlante si trova ad essere integrato;
- esplorare la relazione che intercorre tra i comportamenti linguistici e una serie di fattori tra cui l'appartenenza territoriale del parlante, la sua estrazione socioculturale e la specifica situazione comunicativa in cui si realizzano gli enunciati;
- descrivere la molteplicità e variabilità delle forme espressive in cui si articola una stessa lingua delineandone quella che, con termine di Eugenio Coseriu, si definisce *architettura*.

Celebre e incisiva la definizione degli scopi della disciplina formulati da Joshua A. Fishman, uno dei più autorevoli sociolinguisti americani:

La sociolinguistica è la disciplina che cerca di determinare chi parla, quale specie di lingua, a chi, quando e a proposito di che cosa (*La sociologia del linguaggio*, Roma, Officina, 1975, p. 26; orig. ingl. 1965).

2. La genesi del campo disciplinare

Delineatosi negli Stati Uniti d'America nel corso degli anni Sessanta del XX secolo (l'atto di nascita del termine *sociolinguistics* viene comunemente fatto risalire ad uno scritto di C. Currie del 1952; ma le ricerche cominciano realmente ad infittirsi solo a partire dal 1960)¹, questo indirizzo di studi ha avuto un notevole sviluppo in ambienti anglosassoni e poi anche in altri Paesi, tra i quali l'Italia, dove in particolare le indagini si sono soffermate sulla

¹ Alcuni saggi memoriali e retrospettivi apparsi negli ultimi tempi ci consentono tuttavia di restringere il campo al *b i e n n i o* 1963 - 1964 durante il quale ha luogo una serie concatenata di eventi che fanno da pietre miliari segnando una discontinuità rispetto agli studi precedenti. Per questa ricostruzione, comprensiva di un cenno ai ‘padri fondatori’ della disciplina, mi permetto di rinviare a Orioles 2014.

questione degli equilibri tra le diverse varietà che formano il repertorio (italiano standard, neostandard e substandard; varietà regionali e dialetti ivi comprese eventuali lingue minoritarie, scritto vs. parlato ecc.).

3. La collocazione della sociolinguistica nell'ambito delle scienze del linguaggio

La sociolinguistica costituisce per certi aspetti una reazione agli indirizzi della linguistica strutturale (che si pone in continuità con il *Cours de linguistique générale* di Ferdinand de Saussure) e poi generativista (il cui principale esponente è Noam Chomsky).

Rispetto a tali approcci teorici, che privilegiano l'analisi formale e sistematica delle strutture guardando al linguaggio nei termini di un insieme omogeneo e invariante di regole, la *sociolinguistica* si caratterizza per il fatto di proiettare in primo piano gli usi concreti e variabili.

4. Sociolinguistica correlazionale vs interazionale

Nel tempo sono emersi due modi differenti di condurre ricerche di taglio sociolinguistico.

- In base ad una visione definita *correlazionale* (o *correlativa*)² le scelte linguistiche sono viste come “un riflesso, un effetto dell'appartenenza del parlante a un determinato gruppo sociale, classe di età, sesso, minoranze etniche ecc.” (Orletti 2000, p. 9). In nome di una idea di fondo secondo cui la struttura sociale sarebbe qualcosa di esterno, quasi incumbente sulle azioni degli individui, il quadro sociale viene dato per acquisito, senza formare di per sé oggetto di studio: in definitiva le variabili linguistiche sono considerate dipendenti mentre le variabili sociali vengono viste come indipendenti.

Questo primo metodo di analisi è incarnato negli Stati Uniti da William Labov e in Europa da Peter Trudgill, che prediligevano indagini volte a individuare *sociolinguistic patterns*, e a formulare delle cosiddette regole di *co-variazione*, ossia correlazioni stabili e predicibili tra l'adozione di determinati *varianti* nell'ambito di *variabili* quali (r) postvocalica a New York City e (h) iniziale a Norwich, nell'Inghilterra orientale e un certo numero di parametri tra cui l'appartenenza dei parlanti a determinati gruppi, la formalità o meno del registro linguistico ecc.

² L'etichetta di *sociolinguistica interazionale* si legge ad esempio in Klein 2003, p. IV; l'opzione terminologica di *sociolinguistica interpretativa* è segnalata da Berruto 1995, p. 29 con rinvio ad Auer –Di Luzio 1984, che parlano infatti di *interpretive sociolinguistics*.

- Ma secondo un indirizzo di studi più recente, maturato negli anni Ottanta del XX secolo e denominato *interazionale* o *interpretativo*ⁱ, si riconosce nel linguaggio “uno strumento di costruzione della realtà piuttosto che un mero riflesso della società”. In aderenza a questo secondo orientamento, cioè, si assume “che il comportamento linguistico e i fatti sociali sono almeno in parte *co-determinantisi*, senza che si debba né si possa stabilire una direzione prioritaria tra gli uni e gli altri”; i due aspetti sono inseparabili e mutuamente connessi al punto che la stessa attività verbale “va studiata come una forma di comportamento socio-culturale“ (le citazioni sono tratte da Berruto 1995, p. 29).

A questa seconda direzione di ricerca sono riconducibili in particolare l'*etnografia della comunicazione* e i lavori di John J. Gumperz, la cui opera fondazionale *Discours Strategies* (1982) recita nel sottotitolo *Studies in Interactional Sociolinguistics*. Per effetto di questa svolta metodologica, la sociolinguistica oggi “si sposta progressivamente dalla spiegazione dei fatti linguistici attraverso i fattori sociali all’interpretazione dei fatti sociali (mantenimento o perdita di lingue in una data comunità ad esempio) attraverso i processi linguistici” (Stefania Giannini, *Introduzione* a Giannini - Scaglione 2003, p. 19).

Rispetto all’approccio correlazionale, la *sociolinguistica interazionale* o ‘interpretativa’ vede prevalere una impostazione “molto più qualitativa incentrata sulle strategie di interazione” (Berruto 1995, p. 31). Il suo focus è il linguaggio “in its social context, the language used in interaction by closely observing a ‘speech event’ in a particular community” (definizione tratta dalla voce del portale *All About Linguistics*).

5. Indirizzo macrosociolinguistico vs microsociolinguistico

Dal momento che gli studi sociolinguistici definiscono un’area di incontro interdisciplinare tra linguisti e studiosi di scienze sociali (“a meeting ground for linguists and social scientists” con le parole di Florian Coulmas, 1997) non sorprende che si sia venuta a creare una distinzione tra approccio *macrosociolinguistico* e *microsociolinguistico* (di *macro-sociolinguistics* vs *microsociolinguistics* aveva parlato Fishman).

Da una lato la *macrosociolinguistica* pone l’enfasi sulla società considerando la lingua come una variabile della struttura sociale fra tante altre, ed è sotto questo aspetto “sfera di azione di sociologi e psicologi sociali” (sono parole di Stefania Giannini, *Introduzione* a Giannini - Scaglione 2003, p. 13); dall’altro la *microsociolinguistica* assume come oggetto di ricerca il

l i n g u a g g i o visto come mezzo di interazione sociale ed è dunque terreno elettivo di indagine dei linguisti.

6. Sociologia del linguaggio e sociolinguistica

La distinzione di cui al § 5 in parte si sovrappone a quella tra *sociologia del linguaggio* e *sociolinguistica* (*sociolinguistics in the narrow sense*, Coulmas). Le due discipline hanno un'area comune di interessi, ma mentre la prima si concentra sullo studio dell'organizzazione sociale del comportamento linguistico, la seconda si occupa dell'analisi dell'organizzazione linguistica del comportamento sociale.

